

Una marcia festosa degli omosessuali che aveva come tema l'antifascismo. Imponenti le misure di sicurezza

# Gay Pride, c'erano soprattutto famiglie e bambini

Più di 20mila per le strade di Padova. Pochi alla contro-manifestazione di Forza Nuova

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**PADOVA** Dal palco del camion, stretto tra una monumentale «Miss Pomponia» in mise di damina veneziana e un seminudo «Mr. Gay», l'on. Franco Grillini sventola beato un cartello, tra le risate dei padovani: «L'omosessualità logora chi non ce l'ha». Qualcosa di vero dev'esserci. Contemporaneamente, all'altro capo di Padova, marciano cupi e un bel po' isterici centinaia di neofascisti di Forza Nuova, Skin Heads, qualche giovane di An, una pattuglia di leghisti, urlando: «Froci! Culi! Sieg heil! Boia chi molla!». E a Trieste, nella chiesa del Rosario, sta per cominciare una preghiera dei cattolici tradizionalisti «per chiedere allo Spirito Santo di aiutare gli omosessuali a guarire». Ma dai. Vedessero Padova: con dieci, ventimila gay e lesbiche in allegro corteo, e i viali, dalla stazione al centro, supergremiti di folla in attesa, divertita, curiosa, non necessariamente solidale ma per nulla ostile. È una novità: sia per le abitudini di questa città, sia rispetto al Gay Pride di un anno fa a Verona. Sogliera, per calore e quantità, ad una sfilata di alpini. E così si svela un autentico abisso tra come a Padova la festa-sfilata gay viene recepita dalla gente e dalle «istituzioni». Il sindaco, Giustina Destro - naturalmente: «Non ho nulla contro i gay» - ha rifiutato il patrocinio, il palasport, la sala convegni. Forza Italia ha cercato di spostare la manifestazione in altre città. An ha tentato di farla slittare: ufficialmente perché «troppo vicina» alla festa di S. Antonio, giovedì prossimo. I giovani di An hanno chiesto, in modifica alla Costituzione, una legge che limiti

le manifestazioni gay. Alla fine, come in molte cose esagerate, effetto contrario. Messaggi di tolleranza e rispetto dalla Curia e dai frati. Artisti pronti all'esibizione solidale, Luciano Littizzetto all'inizio, Irene Grandi

alla fine. Gay e lesbiche piovuti da ogni parte, tantissimi. Adesioni politiche al corteo: da quella ufficiale dei Ds, rappresentati da Cesare Damiano, della Cgil, dello Sdi, dei Comunisti Italiani, di qualche pezzo della Margherita, a quelle de-

gli europarlamentari radicali, dell'ex ministro Laura Balbo e di un gruppetto di deputati, guidati da Piero Ruzzante e Franca Bimbi, col triangolo rosa al bavero: quello che i nazisti assegnavano agli omosessuali nei lager. E per il sindaco,

un'allegremente perfida vendetta gay: la distribuzione di migliaia di «santini» con la foto di «Santa Giustina Destro proletrice del Gay Pride», arrotolati attorno a preservativi. Sono anche eccesso autoliberatorio

- per qualcuno irritante, comunque ineliminabile come le ubriacature degli alpini - e spettacolo, le sfilate dei gay-pride. In testa a questa, un gruppo di bikers, uno con una femmina di boa costrittor legata al collo, «si chiama Rudy,

viene sempre in moto con me, mi fa da sciarpa». Le varie drag-queen, ovviamente, gli improbabili trans capitanati da «Petunia Surprise» da Riccione. I circoli, i gruppi: molti coordinatori di «omosessuali cristiani», gli «Orsi Italiani» («Contento di essere grosso, felice di essere peloso»), i motociclisti, le coppie che «vogliamo sposarci», anche qualche giovane con la mamma. «Orgogliosi di essere gay», dice lo striscione di un gruppo di motociclisti, e in Corso del Popolo si imbattono in una striscione. «Orgogliosi di essere croati», agitato da una pattuglia di ragazzi immigrati ubriachi per la vittoria sull'Italia: con altri finirebbe in rissa, qua invece i croati saltano sul sellino delle moto e partecipano anche loro. Sfila, per fine, un superfascista: Marco Guaraldi, coordinatore per l'Emilia Romagna del «Fasci Italiani del Lavoro», che disapprova l'intolleranza della destra: «Sono qui per tutti quei ragazzi, figli di camerati, che non possono partecipare a causa di opprimenti discriminazioni familiari».

I fascisti - quelli di Forza Nuova - hanno minacciato fuoco e fiamme. Da tre anni si alimentano delle sfilate gay, perfettamente speculari. I centri sociali hanno minacciato fuoco e fiamme contro i fascisti; ma poi si sono accodati al Gay Pride. In Prato della Valle, il mondo degli incalzati neri si conta: sei-settecento forzanosovisti; in crescita anche loro. È uno strano mondo di cloni, tutti vestiti di nero, con gli anfi, i capelli rasati, tatuatissimi, indistinguibili e, tranne una decina di eccezioni, soli uomini. Sfilano anche loro: autorizzati. Il grosso è di Forza Nuova e del Veneto Fronte Skin Heads, ma ci sono anche varie bandiere di «venetisti» e della Lega Nord. I saluti nazisti e fascisti si sprecano. I comizi finali sviluppano, per quanto possono, il potente concetto di uno striscione sotto il palco: «L'Italia ha bisogno di culle, non di culi». Paolo Caratossidis, segretario veneto di Forza Nuova, attacca la «perfidia enclava di illuminati interna al Vaticano» che tollera i gay, lo skin trentino Paolo Motta si sfoga contro «l'orda di pervertiti senza storia e senza principi», l'avvocato veronese Roberto Bussinello, il difensore di Priebke, contro «questi che non sono uomini, non sono donne, come chiamarli?, bipedi che stanno marciando per Padova». E Roberto Fiore, segretario nazionale di Forza Nuova, conclude: «Impediremo che l'Italia diventi un paese anglosassone dove tutto è permesso salvo la normalità». Parla di cose che sa, naturalmente, essendo reduce da una lunghissima latitanza in Inghilterra, dannati anglosassoni che permettono tutto.



Una coppia di omosessuali ieri a Padova durante la Gay Parade

Ap

La città non è rimasta a guardare. Erano in tanti, quasi tutti etero, in piazza per dimostrare che i diritti sono di tutti

## «Sono qui perché volevo capire»

**Delia Vaccarello**

**PADOVA** Normali? Diversi? Un papà con due bambine, una mamma con il figlio di dieci anni, una coppia di giovani. Ancora: signori anziani, persone trans, coppie etero in abiti di lino, due mamme con una niadita di piccini, donne che si baciano, uomini che si tengono per mano: è questo il popolo del Padova pride? Sì. I volti, i gesti, gli orientamenti si mescolano: in abiti unisex, o sotto magliette scolate e classiche polo, il popolo che contrasta il pregiudizio, che difende le ragioni dell'antifascismo, ha fatto la sua sfilata ieri tra ali di folla per le vie della città. «Voglio insegnare alle mie figlie cosa significa saper vivere, voglio che sappiano stare con tutti», dice Renzo, disegnatore tecnico, tenendo per mano le sue bellissime bambine, Samanta di dieci anni e Simonetta di sei. Samanta ha sentito parlare di omosessuali solo a scuola «quando hanno spiegato cos'era l'Aids», dice. Ora li vede e gli omosessuali non le sembrano malati. Simonetta si diverte: «Mi piacciono i palloncini, la musica, gli striscioni». Luca, 59 anni, accenna a un mezzo sorriso e guarda il corteo con gli

occhi umidi: «È una bella manifestazione, dobbiamo lottare per chi non ha diritti». Caro signor Luca, e se scoprisse che suo figlio è gay? Un lampo gli attraversa gli occhi, poi riprende, con un fremito nella voce: «L'ho già provato». Davvero? «Mio figlio ha 31 anni, mi ha detto che ama un uomo. Ho dovuto riflettere, poi ho capito». E poi? «Mia moglie ancora non lo sa. Vedremo». Benedetta Bandinelli, 24 anni, etero, sta facendo una tesi su diritto e gay. «Credo nei diritti e mi batto quando li vedo negati». Hai mai fantasmato di fare l'amore con una donna? «No, ma sono stata corteggiata da una bella ragazza». E allora? «Ho cercato di farle capire che non stavo con lei solo perché non vengo attratta dalle donne.

Luca: «Mio figlio gay deve poter scegliere»  
Benedetta: «Come avvocato mi batterò per i loro diritti»

Per un po' non mi ha salutato. Poi siamo ritornate amiche. Ci siamo conosciute in una discoteca a Firenze, abbiamo anche ballato insieme qualche volta. È mia madre che mi ha educato così e io ne sono fiera». Il corteo sfilava e una persona trans, mora, corpulenta, tacchi a spillo e calze nere, scherza su quello che è l'oggetto tabuizzato per eccellenza: tocca il pene dei tanti che guardano. Ma non scandalizza, anzi diverte. Tra i tanti ci sono Margherita e Lorenzo, insieme da sette anni e mezzo. Si dicono curiosi. Non avete amici gay? «No - dice lei - però credo che sia giusto che abbiano riconosciuto il diritto di stare insieme e anche di adottare. Poi naturalmente vanno considerate le persone caso per caso. Ma questo succede anche con gli eterosessuali». Volete dei bambini? Sorride e arrossisce. «Sì, ancora è presto. Ma a me piacciono tanto», e si allontana non ritenendo assurdo un mondo che vedrà domani suo figlio andare a scuola con il figlio di una coppia gay. Domani, perché oggi non è così. Gianluca, dieci anni, il figlio di Patrizia, abbassa gli occhi quando la mamma dice che a scuola i compagni si lasciano scappare qualche battuta di troppo. «Ero spaventata quando è nato Gianluca. Avevo già

avuto amori con donne. Poi mio marito è morto e ho ripreso le mie inclinazioni. Da poco ho una relazione con una donna che ha due figli. Sono fiduciosa. A Gianluca cerco di insegnare a non dire le bugie, ma a scegliere il momento giusto per dire la verità». Le ragioni della lotta al pregiudizio si mescolano con quelle dell'antifascismo, entrambe molto sentite tra i manifestanti di Padova. A pochi passi dal carro di apertura, Federica di 38 anni sfilava con la sua bimba di quattro. «Ho amici gay e sento che la città è ostile. Nei posti di lavoro c'è molta discriminazione: due miei colleghi devono tenere tutto segreto». «Sono friulano. Qui mi sono sentito un pesce fuor d'acqua - aggiunge il si-

Sono di Forza Italia ma sono d'accordo con l'antifascismo e i diritti, la destra italiana deve essere europea

gnor Luca di 59 anni, sperando per il figlio che la destra la smetta con l'omofobia - mio padre era uno di quelli che diffondeva porta a porta l'Unità». Ma anche a destra c'è chi teme il razzismo. Paolo Bernardini, forzista, etero, docente universitario, concorda in pieno con l'«antifascismo», parola chiave scelta dal Padovaprìde: «Sono qui per manifestare contro le crescenti discriminazioni nei confronti degli omosessuali, cosa importante a Padova dove c'è una tradizione cattolica tendenzialmente ostile ai gay. Sono d'accordo con tutti i diritti richiesti, adozione compresa. La destra italiana deve allinearsi sulle posizioni della destra europea». Il corteo procede trovando gente ai balconi che applaude e sorride. Di tutte le età. Maria Decentri ha 82 anni e guarda il popolo del pride da sotto i portici: «Sono vecchia, ma capisco che se hanno bisogno di una casa popolare bisogna dargliela, che non si deve rovinare loro il lavoro. Ho quattro figli, tutti sposati. Se uno fosse gay? Non sarebbe mica colpa sua. Io ho fatto la guerra: la cosa più importante per me è l'onestà». Onestà di valori, onestà nelle pubbliche gestioni. Un'ottima arma contro tutte le violenze.

Associazione e Rivista "Le ragioni del Socialismo"

### Paolo Bufalini l'impegno politico di un intellettuale



#### Convegno

Roma 11 giugno 2002

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati  
Via del Seminario 76

#### Programma

Ore 9,30	Apertura dei lavori Presiede <b>Gianni Cervetti</b> Relazione introduttiva <b>Emanuele Macaluso</b>	ore 11,30	Intervallo
ore 10,00	Interventi <b>Giulio Andreotti</b> La politica estera <b>Piero Fassino</b> Il rapporto tra le generazioni <b>Rino Formica</b> Comunisti e socialisti <b>Giovanni Galloni</b> Il rapporto con la Dc <b>Giorgio Napolitano</b> Le radici culturali <b>Card. Achille Silvestrini</b> Le relazioni Stato-Chiesa	ore 11,45	Interventi <b>Carlo Cardia</b> Il Concordato <b>Napoleone Colajanni</b> Gli anni in Sicilia <b>Ivano Dionigi</b> Il latinista <b>Giovanni Matteoli</b> La svolta dell'89 <b>Antonio Rubbi</b> I rapporti con il movimento comunista internazionale <b>Giglia Tedesco</b> L'impegno parlamentare <b>Renzo Trivelli</b> Il dirigente romano

Sarà presente il Presidente della Repubblica  
**Carlo Azeglio Ciampi**

### lotte di classe

L'anno che si è appena concluso era iniziato l'11 settembre con lo choc delle Twin Towers

## I mille inizi di Pinocchio e Geppetto

**Luigi Galella**

Quest'anno il primo giorno di scuola si è macchiato della tragedia delle twin towers. La mattina eravamo in classe e il pomeriggio davanti alla tv, inorriditi e increduli. Per diverso tempo siamo stati presi da ciò che era accaduto, e quindi l'inizio si è come sospeso, differito.

I ragazzi avevano la sensazione che si aprisse una nuova pagina della storia. Drammatica, insidiosa. Ma anche che qualcosa delle loro esistenze stesse cambiando. Nel fiume dei grandi eventi, che traumaticamente si deviana in una direzione inaspettata, si gettavano i piccoli rivoli delle loro vite. Anch'esse a un bivio? Mi chiedo sempre: con quale aspettativa i ragazzi frequentano la scuola?

Ci sono quelli che hanno poca o scarsa fiducia nell'insegnamento. Battitori liberi. Talentuosi, un po' scontenti. Quando spiegati guardano con un velo di supponenza, con il naso all'insù e i pensieri coagulati in un microsistema in cui si sedimenta un precece disincanto: le tue parole contro le loro credenze, giovani ma già radicate e ostili. Ci sono i tormentati, rosi dal dubbio, intermittente,

che la scuola sia utile. Ti seguono per qualche attimo e sembra che non possano fare a meno di te, ma di colpo si dissolvono, scompaiono in una diversa fantasia che li cattura. Ci sono i fiduciosi. Paciosi. La serenità negli occhi, disposti naturalmente all'ascolto, come un mare calmo che si adagia docile nel suo grembo e si lascia carezzare dalla brezza delle tue parole.

Quelli che non sapresti dire, che è difficile raccontare e che con sintesi brutale definiresti anonimi. Che si nascondono. Che hanno paura di liberare il proprio io, che pensano di non avere nulla d'importante da dire, da dare.

All'inizio sono tutti insieme, indifferenziati nelle identità e nelle potenzialità.

Nell'anno, in realtà, sono molti gli inizi: quello dell'ora, della giornata, della settimana. E in ognuno c'è una promessa e una speranza: di studiare finalmente, di non parlare col compagno, di non fumare in bagno, di non distrarsi durante la lezione. Di essere concentrati, seri, maturi.

Come nel romanzo di Pinocchio, l'inizio è il positivo proposito del cambiamento. Geppetto si è venduto la casacca per comprare l'Abbecedario a Pinocchio e la creatura di

legno è desiderosa di farsi un'istruzione per ripagare il padre di quel sacrificio. Lo vedo, quel proposito, negli occhi dei ragazzi. In quelli di Salvatore, ripetente, che vuole addirittura fare il salto, e che molto, da settembre a giugno, con la sua insolenza ci tormenta. In quelli di Alberto, che alterna lo studio al lavoro nel bar di famiglia (il suo anno scolastico, con i buoni propositi che si rinnovano, inizia a ogni rimprovero, a ogni ramanzina). In quelli di Damiana. Che sembra entusiasta di cominciare, e ride e scherza coi compagni: ora che è in terza sente di appartenere a una nuova dimensione della vita, ma durante l'anno, così come è esuberante con le amiche, è apatica e demotivata se apre il libro. Le prende una stanchezza, come un languore da sfinitimento, che le impedisce di concentrarsi. Che cos'è? Gli occhi non riescono a seguire la successione delle parole sul foglio, e il libro, i libri, ne contengono tante, tutte allineate, che solo a pensarci le viene il mal di testa.

I primi compiti andati male, i primi balbettamenti, i primi voti bassi. Alcuni si fanno prendere dallo scoramento. Vedono gli altri marciare e se stessi fermi, immobili. I loro libri sono annotati alle prime pagine e per il resto immacolati. Così, i quaderni. E come se

fossoro affetti da una malattia, che li rende liberi e potenzialmente in grado di esprimersi come tutti gli altri, ma che alla prova delle cose mette a nudo il loro vero, unico handicap, che è quello, semplicemente, di non saper proseguire. Chiamiamo, questa malattia, 'mortalità' scolastica. Quelli che non ce la fanno, che ci perdiamo per strada. Come Roberta, della terza, che ricordo seduta agli ultimi banchi, piccola, intimidita, con la quale avevo concordato la data della verifica del debito di Storia, e che non si è più presentata, né allora né dopo.

È difficile iniziare, e ancor più difficile proseguire. È come gettarsi appesi a una corda in un abisso: l'ora che non passa mai, il giorno troppo lungo, la settimana infinita. Ma forse il segreto di chi ce la fa, paradossalmente, è proprio quello di segmentare il percorso dividendolo in tanti inizi: di un capitolo, di una pagina, di una frase. Di una lezione, di una spiegazione. Spezzare l'indistinta successione del tempo in una sequenza controllabile di inizi. Perché arrivati, come siamo, all'ultimo giorno di scuola, non si debba pensare che qualcosa stia finendo, dentro, fuori di noi, ma che, al contrario, debba ancora iniziare.